

Il presente lavoro si propone di essere una guida sui sistemi educativi e le metodologie didattiche in uso nella scuola cinese ed un confronto tra queste e le metodologie della scuola italiana.

Tuttavia non si può parlare di *educazione* senza mettere nel quadro la propria cultura ed i propri sistemi di valori. Conoscere la scuola cinese, la sua didattica e il suo sistema di formazione vuol dire innanzitutto interrogarsi su cosa significa “istruirsi”, “conoscere” e “scuola” in una cultura così lontana dalla nostra; disvelare quelle concezioni di *autorità* e di *conoscenza* che ognuna delle parti dà per scontato e che senza questo confronto non avrebbero modo di emergere alla nostra coscienza.

TRADIZIONI PEDAGOGICHE A CONFRONTO: L'APPROCCIO “MIMETICO” E L'APPROCCIO “TRASFORMATIVO”.

L'insegnamento non può essere separato da una visione generale della vita e della società. Non ci si può limitare ad una stretta considerazione del metodo (l'insegnamento di una disciplina), ma si deve parlare di un “problema del metodo,” che tenga conto anche dei valori in gioco e dei fini da raggiungere.

In primo luogo, ogni società codifica la *conoscenza* in una varietà di forme. In una società confuciana verranno, ad esempio, privilegiate le prestazioni che si desiderano in un adulto maturo: i bambini impareranno a riprodurre i caratteri in modo calligrafico, a suonare uno strumento musicale, a versare il tè, a vestirsi come si conviene a un membro della classe sociale cui appartengono. La scuola, cioè, avrà lo scopo “di garantire la trasmissione dei saperi e l'acquisizione di una serie di norme e di condotte che dovranno accompagnare il bambino in tutta la sua vita futura” (COSPE 96).

In secondo luogo, se la scuola è, innanzitutto, “ente educativo organizzato e gestito dallo stato (o da privati) con il compito di diffondere, attraverso un insegnamento metodico e collettivo, la cultura, l'istruzione e la preparazione professionale”¹, la *conoscenza*, di qualsiasi forma essa sia, come dovrà essere trasmessa? Al riguardo, Gardner profila due percorsi alternativi che le società possono privilegiare: L'educazione *mimetica* e quella *trasformativa*.

Le culture che apprezzano le prestazioni ripetitive, ritualizzate e convenzionali - come la Cina- conferiranno particolare importanza alla precisione ed alla sicurezza dell'informazione, nonché alla pedissequa duplicazione dei modelli. Qui, l'obiettivo educativo è rappresentato dalla coltivazione delle abilità di base (leggere, scrivere, far di conto, apprendimento di rituali). Al polo opposto, le culture che assegnano il primato alla creatività - come nel caso delle società occidentali- vedranno nell'educazione l'opportunità per l'individuo di diventare autonomo inventore di conoscenze, di trasformare il sapere contenuto nella tradizione ricevuta per offrire il contributo di nuove idee e nuovi concetti. Lo sforzo sarà allora incentrato nell'elaborare contesti di apprendimento in cui l'esplorazione e la scoperta rappresentano le attività primarie. In quest'ottica pragmatica ed operativa il sapere pre-costituito si frantuma a contatto con la realtà quotidiana. Riflettendo sulla radice comune di questi due approcci all'educazione Gardner dice:

“Questo contrasto mi convince ancora, a livello intuitivo. Ma a questo punto preferirei dire che tutti i tipi di educazione si propongono di sviluppare un insieme di abilità esecutive. La differenza consiste nel fatto che alcuni sistemi educativi si propongono di coltivare delle esecuzioni ripetitive, ritualistiche o convenzionali; mentre altri si propongono di promuovere capacità esecutive nelle quali l'individuo sia chiamato ad

applicare concetti o forme di pensiero a situazioni nuove in un modo non previsto ma ciò nondimeno appropriato “esecuzioni finalizzate alla comprensione”. (H. Gardner , 1991, p. 25).”

Ciò premesso non ci stupisce che la figura dell'insegnante nella scuola cinese sia completamente priva di autonomia: egli ha solo la funzione predefinita e determinata dallo Stato di trasmettitore di norme, idee e valori. Il suo compito dunque non è quello di fornire all'allievo gli strumenti necessari a consolidare e perfezionare le proprie capacità per poi svilupparle in maniera autonoma, ma quella di dare un orientamento etico, politico, e di condotta alla vita futura dell'allievo. Il maestro, così come il libro di testo sono indiscussi *depositari del sapere*. Dal punto di vista sociale, con la Rivoluzione Culturale c'è stato un recupero della figura dell'insegnante e soprattutto del ruolo

Spetta al docente di cinese, sin dalle prime ore di lezione alle elementari, l'insegnamento delle regole per stare in classe correttamente. Le regole prevedono indicazioni su come uscire ed entrare dall' aula e prestare attenzione alle spiegazioni, senza muoversi o parlare prima di aver ottenuto il permesso dell'insegnante. Occorre che i ragazzi prestino inoltre grande attenzione ai cosiddetti “tre 1”: tenere gli occhi a 1 chi (30 cm circa) dal libro, tenere la mano che impugna la penna a 1 cun (3 cm circa) dalla punta, e tenere il petto a 1 pugno dal banco.

che la filosofia confuciana le aveva assegnato nella comunità. Oggi l'insegnante gode di un certo prestigio sociale, del rispetto delle famiglie e dei bambini che non possono mettere in discussione la sua autorità.² Nella tradizione pedagogica italiana, invece, è profondamente radicato il principio della libertà di insegnamento, presente a partire dal dettato costituzionale³. Il docente interagisce con il contesto e la situazione locale e partecipa alla progettazione scolastica. La libertà di insegnamento si esplica sia nella distribuzione dei contenuti disciplinari, sia nella scelta di didattiche e metodologie. Il singolo insegnante fissa obiettivi, contenuti e percorsi didattici più adatti alla classe avendo come quadro di riferimento i programmi ministeriali relativi alla sua disciplina. Trasformandosi, dunque, in un mediatore/facilitatore di conoscenze più che in un trasmettitore di cultura.

CENTRALIZZAZIONE E DECENTRALIZZAZIONE NEL SISTEMA SCOLASTICO CINESE.

Parlare della scuola cinese significa riferirsi a uno dei sistemi scolastici più estesi al mondo. Con oltre un miliardo e trecento milioni di abitanti distribuiti su un territorio di 9.596.960 chilometri quadrati, la Cina è dotata di un sistema d'istruzione nazionale che presenta al suo interno profonde differenze a seconda del livello di sviluppo economico e di appartenenza culturale.

In Cina la scuola primaria e secondaria, così come la gestione del corpo insegnante e delle strutture scolastiche è amministrato dalle autorità locali, mentre dipende dal Ministero dell'Istruzione la definizione dei contenuti dell'insegnamento e in generale la gestione delle istituzioni di istruzione superiore. Infatti, le politiche educative e i curriculum sono fissati dal Ministero che, attraverso la Commissione di Stato per l'Istruzione, ha una funzione di coordinamento e controllo. Tra le altre, il Ministero ha la responsabilità dell'organizzazione dell'educazione politica in tutti i livelli della scuola, attraverso l'apposito Dipartimento per l'Educazione Politica e Ideologica⁴.

La storia dell'educazione cinese.

Prima del 1949, l'80% della popolazione cinese era completamente analfabeta, mentre solo il 15% dei bambini riceveva un'educazione di base. L'impegno del governo, ha consentito una graduale diminuzione della percentuale di analfabeti.

Il **1958** è l'anno d'inizio della politica del "grande balzo in avanti", che segnò in Cina l'affermazione di un sistema educativo basato sulle attività manuali e su programmi che dedicavano molto spazio al lavoro produttivo in genere.

La prima metà degli anni '60 fu caratterizzata, invece, da una sorta di ritorno all'ordine, con il riaffermarsi delle tendenze che avevano preceduto il biennio '58-'60, e di una scuola sostanzialmente elitaria che tradiva il principio socialista dell'istruzione di massa.

I dieci anni di **Rivoluzione Culturale** segnarono profondamente la vita nazionale e la cultura cinese in genere. Nel biennio '66-'68 le scuole e le università restavano chiuse e migliaia di giovani, considerati da Mao Zedong incapaci di reagire allo spettro del "revisionismo", venivano inviati a "rieducarsi" in campagna.

Sia la scuola di base che quella superiore, videro una riduzione degli anni di frequenza ed uno stravolgimento totale dei programmi didattici, all'interno dei quali si pose in primo piano soprattutto l'educazione politica. Le stesse selezioni tra gli studenti venivano effettuate quasi solo attraverso una valutazione della "fedeltà ideologica".

La Rivoluzione Culturale, nata in parte come frutto di una reazione alla scuola nozionistica ed elitaria degli anni precedenti (oltre che come strategia politica finalizzata ad un cambiamento nei vertici del partito) finì, insomma, per determinare un abbassamento generale del livello culturale, compromettendo, in tal modo, la preparazione di un'intera generazione di futuri insegnanti e genitori.

Ancora oggi, uno dei maggiori problemi che il governo cinese si trova a dover affrontare è proprio l'inadeguatezza di parte del personale docente.

Un altro effetto significativo della Rivoluzione Culturale di Mao, va ricercato nella forte ondata anti-confuciana, che si espresse soprattutto attraverso la revisione dei libri di testo scolastici.

Questi testi, già messi in discussione agli inizi del XX secolo, poiché considerati troppo difficili e poco adatti ai bambini, subirono una violenta condanna da parte delle autorità comuniste. Ma, mentre gli educatori di inizio secolo mettevano in discussione, non tanto i contenuti, quanto soprattutto il metodo fortemente nozionistico utilizzato dagli antichi maestri, le critiche dei maoisti degli anni '60 e '70 si incentrarono per lo più su motivazioni politico-ideologiche. Il pensiero confuciano veniva considerato espressione di una cultura elitaria e conservatrice, al servizio di un potere "feudale" che, per assoggettare le masse, aveva a lungo utilizzato una filosofia contraria alle ribellioni e sostenitrice di un'etica della rassegnazione.

Ad essere contestato, tra l'altro, era anche il tradizionale disprezzo della filosofia confuciana nei confronti dei lavori manuali, considerati invece fondamentali nella nuova pedagogia maoista.

Alla morte di Mao, la nuova dirigenza cinese, avviò un'opera di modernizzazione della Cina. In ambito educativo, gli anni di scuola primaria e secondaria aumentarono di nuovo, e in primo piano venne posta la questione della riqualificazione degli insegnanti. Ci fu un generale ridimensionamento dell'educazione politica e un graduale ritorno alle tradizionali componenti selettive della scuola cinese. La stessa etica tradizionale, tanto disprezzata negli anni della Rivoluzione Culturale, venne in parte riabilitata e addirittura piegata al servizio della propaganda ideologica, in una nuova collaborazione tra valori collettivistici e antico sapere filosofico.¹

¹ Tratto da "In classe con Liao. Osservazioni antropologiche sull'inserimento di un alunno cinese in una scuola romana". Tesi di Laurea in Etnologia A.A. 2003/2004 di Elena Ravesi.

La transizione della Cina verso quella che viene ufficialmente definita "un'economia di mercato socialista" sta modificando progressivamente il tessuto socioeconomico e creando nuove esigenze di formazione e nuovi rapporti fra scuola e mondo del lavoro. In considerazione di questo, nel 1995 è stata promulgata una nuova legge dell'istruzione, che prevede un maggiore decentramento nella gestione e nel finanziamento degli istituti scolastici, e un'accresciuta indipendenza di questi ultimi nel creare legami con settori produttivi, introducendo inoltre tasse scolastiche per l'educazione superiore. La recente politica governativa punta a una riorganizzazione della struttura amministrativa e di gestione che dia maggiori responsabilità a livello provinciale e locale. L'ex vice sindaco di Rui'an, Xia Like, che oggi lavora nell'Assessorato all'Istruzione provinciale del Zhejiang così si esprime sulla sfida raccolta dal sistema scolastico cinese: "La riforma dell'istruzione di questi ultimi anni garantisce investimenti considerevoli da parte del governo, così le scuole riescono a sviluppare una nuova autonomia, a promuovere proprie particolarità. Ma allo stesso tempo la crescente competizione tra scuole porta ad accrescere il gap esistente fra città e campagna, fra zone economiche chiave e zone arretrate o anche fra zone abbastanza sviluppate e aree che stanno vivendo una crisi, anche se in passato erano esempi di sviluppo e stabilità. Non possiamo dimenticarci che siamo un paese in via di sviluppo. Le nostre scuole sfornano allievi eccellenti, ma penalizzano quelli normali ed ancora di più quelli che hanno un modo diverso di affrontare le cose. Il numero di ragazzi problematici è in continua crescita. In Italia, invece, si premia chi dà il meglio di sé, non chi raggiunge gli standard pensati a tavolino, questo allarga le possibilità di uno sviluppo equo."⁵

La promozione del diritto all'educazione nella Cina di oggi

Il governo della Repubblica Popolare Cinese, attualmente, sta tentando di accorciare il divario tra le floride regioni costiere e le province più povere dell'interno attraverso una graduale riduzione delle spese scolastiche.

Se è vero che l'istruzione nelle scuole pubbliche cinesi è ufficialmente gratuita per la scuola dell'obbligo, nella realtà molto spesso le scuole a corto di fondi e le autorità scolastiche locali chiedono un supplemento di retta e di tasse per la gestione della scuola (in alcuni casi anche allo stipendio dell'insegnante) e per l'acquisto dei libri, forniti dallo Stato a prezzo controllato. Al punto che queste, seppure modeste finiscono con l'incidere notevolmente sul magro reddito delle famiglie rurali, in media equivalente nel 2004, secondo l'Ufficio nazionale di statistica, a meno di 300 euro all'anno.

Tali contributi sono in costante aumento e, nonostante l'adozione di varie misure correttive da parte del governo, scoraggiano l'accesso degli studenti più sfavoriti. Per le scuole superiori e le università sono invece state introdotte tasse di iscrizione. Per legge sono vietati gli istituti privati a scopo di lucro, sono invece ammessi contributi privati alle scuole pubbliche.

Il 25 novembre 2008, alla 48ª Conferenza mondiale sull'educazione patrocinata dall'UNESCO, il consigliere di Stato cinese Liu Yandong, ha illustrato ai rappresentanti intervenuti i successi ottenuti dalla Cina nell'ambito dell'istruzione.

Attualmente ci sono 260 milioni di studenti in Cina, paese con il maggiore tasso di istruzione del mondo. Il tasso di analfabetismo è crollato dall'80% del 1949, anno della fondazione dello Stato, al 3,58%. Il tasso di scolarità della scuola media è salito dal 6% al 98%; gli studenti dell'istruzione superiore e di quella professionale sono aumentati di 21 volte in 30 anni, la durata media degli anni di studio della popolazione ha superato gli 8 anni e mezzo, e quella della nuova manodopera è aumentata a 11 anni.

"Nelle campagne cinesi ci sono 800 milioni di persone. Negli ultimi anni, il paese ha praticato anzitutto l'istruzione obbligatoria gratuita nelle campagne, esonerato dalle spese scolastiche, e offerto manuali gratuiti apportando benefici a 150 milioni di studenti rurali. Il governo ha inoltre stanziato enormi capitali nelle zone rurali e remote per istituire oltre 8.300 collegi, dato sussidi agli studenti provenienti da 1,1 milioni famiglie in difficoltà nei collegi, il sito internet dell'educazione a distanza copre 360 mila scuole rurali, dando la possibilità ai bambini delle campagne di condividere le eccellenti risorse educative." ⁶

Il sistema scolastico cinese

L'attuale sistema scolastico cinese è il risultato combinato delle due più recenti riforme avviate dal governo nel 1985-86, nel 1995-96 e nel 2000 e riflette chiaramente gli orientamenti del periodo post-maoista. In generale si può dire che la scuola cinese è articolata in cicli abbastanza simili a quelli della scuola italiana: scuola materna, scuola elementare, media inferiore e superiore, dopo la quale è possibile accedere all'università o ad altri istituti di istruzione superiore.

Dal 1986, la scuola dell'obbligo in Cina comprende la scuola elementare e la scuola media ed ha la durata di nove anni. L'articolazione fra i due cicli è a discrezione delle autorità regionali. Il sistema più diffuso è quello 6 (elementari) + 3 (medie), comune nelle città, seguito dal sistema 5 (elementari) + 4 (medie), in uso in circa metà delle zone rurali del Paese, in quanto si ritiene più utile preparare i ragazzi dal punto di vista tecnico e professionale.

TABELLA 1 I cicli del sistema scolastico cinese

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori	3 anni	dai 15 ai 18 anni
Medie *	3 (4) anni	dai 12 ai 15 anni (11-15)
Elementari*	6 (5) anni	dai 6 ai 12 anni (6-11)
Materna	2	dai 4 ai 6 anni

*Scuola dell'obbligo

L'anno scolastico è diviso in due semestri, il primo inizia a Settembre e finisce a Febbraio, il secondo inizia a Marzo e termina a Luglio per un totale di 39 settimane: 34 di lezione, le altre riservate ad attività comunitarie, tradizionali, ripasso ed esami. Oltre alle ferie estive, è previsto un mese di vacanze a Febbraio, per il capodanno cinese nonché, per gli alunni delle zone rurali, un periodo supplementare che gli permetta di aiutare la famiglia nella coltivazione dei campi o durante la stagione del raccolto.

I giorni di frequenza settimanale sono 6, dal Lunedì al Sabato. Il programma prevede 29 ore di lezione settimanali, di cui 5 ore di attività extracurricolari⁷. Ogni giorno si tengono al massimo 6 lezioni (ore) e, quotidianamente, un'ora viene dedicata alle attività sportive. Ogni ora di lezione, infatti, prevede 45 minuti di insegnamento e un quarto d'ora di pausa durante la quale gli alunni fanno esercizi di rilassamento (ad es. ginnastica posturale per prevenire la scoliosi o automassaggio oculare per prevenire la miopia da sforzo), favorendo così l'allentamento della tensione ed il ripristino dell'attenzione. L'organizzazione oraria così come il rapporto alunni-insegnanti (il rapporto medio è di 1:21) dipende dalle condizioni locali. Nelle città, infatti, vi è un maestro per ogni materia, mentre nelle zone rurali vi è spesso un solo insegnante che a volte può addirittura trovarsi a seguire più classi. In aggiunta a ciò, dal punto di vista dell'organizzazione oraria, in Cina esistono due tipi di scuola di base: quelle a tempo pieno (tra le quali ad es. le scuole modello per i bambini più dotati) con programmi più ampi ed una maggiore accuratezza nella preparazione degli studenti, e quelle a tempo parziale, che prevedono, in genere, dei programmi ridotti. In molte aree rurali, ad esempio, le scuole a tempo parziale prevedono solo quattro materie (cinese, matematica, conoscenze generali ed etica), che, per le scuole itineranti e stagionali, si riducono spesso a due (cinese e matematica), insegnate da un unico docente. La lingua di insegnamento è il *putonghua* (comunemente conosciuto come *cinese mandarino*), ma in alcune aree caratterizzate dalla presenza massiccia di minoranze etniche, è prevista l'introduzione della lingua locale come lingua d'istruzione o come seconda lingua.

Non sembrano esserci regole precise per l'insegnamento della lingua straniera, al punto che in alcune scuole modello può cominciare già alle elementari, mentre in altre, solo a partire dalle medie. La lingua straniera più studiata nelle scuole è senza dubbio l'inglese, seguito dal giapponese e dal russo. Per quanto riguarda le restanti materie, queste si suddividono in due categorie: obbligatorie, scelte dalle autorità centrali, e opzionali, scelte da quelle locali, in base alla realtà del posto. Comunque, le discipline più importanti sembrano essere, ovunque, il cinese, la matematica, l'educazione morale (sostituita alle medie dalla politica), storia, geografia ed educazione fisica. Peraltro grande importanza viene attribuita all'educazione artistica e alle attività manuali in genere⁸.

Oltre ad alcune prove durante l'anno, i bambini devono superare un esame scritto alla fine di ogni semestre. L'intero sistema scolastico cinese è fortemente selettivo. I risultati ottenuti nelle varie prove d'esame finiscono, in base al sistema vigente, per pregiudicare l'intera carriera scolastica degli studenti, già a partire dai primi anni di studio. Infatti, l'esame iniziale che dovrebbe identificare i bambini più dotati, destinati alle scuole modello, è previsto già alla fine della scuola materna. Agli studenti vengono generalmente assegnati molti compiti a casa, pratica, questa, recentemente messa in discussione dalle nuove teorie pedagogiche che si stanno diffondendo nel paese.

I CICLI SCOLASTICI DELL'EDUCAZIONE CINESE.

LA SCUOLA MATERNA

La scuola materna è facoltativa. I bambini vi possono accedere dall'età di 3 anni e vengono divisi in tre classi in base all'età. La scuola materna, pur non rientrando nel ciclo obbligatorio, è frequentata nelle zone più sviluppate dalla quasi totalità dei bambini cinesi, mentre nelle campagne si cerca di provvedere perché possano frequentare almeno un anno. Nelle aree rurali e arretrate, il governo cinese sta portando avanti una politica di diffusione e riqualificazione delle scuole dell'infanzia, poiché, accanto alle scuole statali, esistono in queste realtà diverse organizzazioni irregolari rivolte ai bambini (come le cosiddette scuole stagionali, i centri che propongono attività ludiche o i servizi di assistenza mobile chiamati 'caravan'). Vengono insegnate: lingua, aritmetica, conoscenze generali, musica, arte, ginnastica, igiene e morale. Si educano i bambini ad essere modesti, ordinati ed altruisti. Ai più piccoli viene insegnato ad avere cura di loro e delle loro cose, ai più grandi a servire la collettività (ad es. tenendo a bada la classe). La metodologia didattica preferita è l'insegnamento tramite gioco (immaginando scene di vita quotidiana) od attività pratiche.

I Dati del 2002 *

48% frequenza
111.800 scuole
659.300 maestri
20.360.200 alunni

*dati del Ministero dell'istruzione cinese

LA SCUOLA ELEMENTARE

Di norma i bambini accedono alle elementari a sette anni, anche se l'età d'ingresso è stata ufficialmente fissata a sei anni, ma non sono rari i casi di ragazzi che iniziano le elementari a otto anni (per esempio nelle zone rurali, dove i limiti di età sono più elastici). Gli scolari seguono 29 ore settimanali per un totale di 10 materie: cinese, matematica, educazione morale⁹, conoscenza della natura, cultura fisica, musica, disegno, storie, geografia ed attività manuali.

I Dati del 2002 *

98.8% frequenza
456,900 scuole
456.903 maestri
121,567,100 alunni

*dati del Ministero dell'istruzione cinese

LA SCUOLA MEDIA INFERIORE E SUPERIORE

Alla media inferiore si accede dagli 11 anni ed ha una durata media di 3 anni. Le materie curriculari sono: lingua cinese, matematica, inglese, politica, fisica, chimica, storia, geografia, biologia, educazione fisica, arte e musica. Esistono 2 tipi di scuole medie superiori: ad indirizzo generale, per preparare i ragazzi ad un eventuale accesso all'università; ed istituti tecnici e professionali, finalizzati all'immediato inserimento nel mondo del lavoro. In accordo con i più recenti orientamenti dell'economia cinese, attualmente si è affermata la tendenza a convertire molte scuole superiori per la formazione generale in istituti tecnici, direttamente connessi con i settori più produttivi. Si insegna: cinese antico, cinese moderno, inglese, matematica, fisica, chimica, politica, storia, geografia, biologia, letteratura, economia, legge, filosofia, scienze, educazione fisica, arte e musica.

I Dati del 2002 *

90 % frequenza

65,600 scuole

n.d. maestri

66,874,300 alunni

*dati del Ministero dell'istruzione cinese

TABELLA II Obiettivi e metodologie didattiche per ogni ordine di scuola.

Scuola	obiettivi	Metodologie didattiche
Materna	prime nozioni su lingua, calcolo, musica, ginnastica e ambiente.	Gioco ed attività pratiche
Elementare	imparare 3000 caratteri e l'alfabeto fonetico cinese, conoscere operazioni fondamentali con numeri interi, decimali e frazioni, acquisire conoscenze base su relazioni quantitative, pensare logicamente, risolvere pratici problemi quotidiani.	Attualmente si sta tentando di introdurre un metodo deduttivo attraverso la proposizione di interrogativi che stimolino gli allievi a riflettere in modo attivo sulle cose. <i>(spesso però il forte carico di nozioni che viene richiesto di apprendere, nonché la stessa visione della conoscenza che è data come già data e compiuta non rende possibile l'applicazione di questo modello a vantaggio di quello nozionistico)</i>
Media	Insegnamento di: lingua cinese, matematica, inglese, politica, fisica, chimica, storia, geografia, biologia, educazione fisica, arte e musica.	Metodo nozionistico (memoria e ripetizione).
Superiore	Insegnamento di: cinese antico, cinese moderno, inglese, matematica, fisica, chimica, politica, storia, geografia, biologia, letteratura, economia, legge, filosofia, scienze, educazione fisica, arte e musica.	Metodo nozionistico (memoria e ripetizione).

IMPARARE DALLO SCONTRO- INCONTRO DI DUE WELTANSCHAUUNG

Nel “Documento generale di indirizzo per l’integrazione degli alunni stranieri e per l’educazione interculturale” del Ministero della Pubblica Istruzione (Dicembre 2006) si legge:

occorre rivisitare i programmi, i contenuti, le discipline in chiave interculturale. [...]

[...] L'Italia ha scelto, fin dall'inizio, (C.M. 205 /1990, *"La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale"*) la piena integrazione di tutti nella scuola e l'educazione interculturale come dimensione trasversale, come sfondo integratore che accomuna tutte le discipline e tutti gli insegnanti.

L’inserimento di un’ottica interculturale nei programmi scolastici italiani tende al riconoscimento e alla valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale dei ragazzi stranieri.

Conoscere la cultura, dunque, significa anche poter importare buone pratiche didattiche per l’integrazione degli alunni stranieri.

Esiste un progetto di scambio tra alcune scuole italiane e cinesi organizzato dal Cospe, insieme al Comune e alla Provincia di Firenze e alla municipalità cinese di Rui'an denominato un 'Ponte a 18 archi' tra Italia e Cina. Questo progetto porta insegnanti e studenti a conoscere le eccellenze e il sistema formativo delle scuole del paese gemellato: un viaggio che porta a creare un ambiente interculturale, plurilingue e antirazzista e a prevenire il disagio per i tanti bambini cinesi che frequentano le scuole italiane. Ma l'iniziativa di scambio è anche un'opportunità unica per conoscere le buone pratiche che vengono applicate nella scuola cinese, molto all'avanguardia in materia di istruzione: dopo la riforma del 2000, infatti, molti istituti della Cina si sono trasformati in veri e propri centri di eccellenza didattica, dove metodologie centrate sul taoismo, sull'importanza dell'alunno e sul plurilinguismo si sono mescolate con un sistema di meritocrazia all'americana.¹⁰

«L’approccio e i valori cinesi in fatto di educazione, di cultura, di estetica, continuano a serbare importanti lezioni per noi, le stesse che hanno serbato nel corso di alcune migliaia di anni. In effetti, è proprio alle migliaia di anni che dobbiamo guardare per cogliere la saggezza contenuta nella società cinese.

Ho sentito un aneddoto attribuito di volta in volta all’uno o all’altro dei grandi leader del movimento comunista, Mao Dzedong e Zhou Enlai. Ad uno di questi due signori fu un giorno chiesto se pensava che la Rivoluzione Francese fosse stata un successo. Egli ci pensò sopra un poco e poi rispose” E’ semplicemente troppo presto per poterlo dire”. Questa, credo, sia la prospettiva che bisogna assumere nei riguardi degli avvenimenti della civilizzazione cinese. » (H. Gardner , ibidem,p. 26)

¹ Dizionario della Lingua Italiana De Mauro

² L'articolo 4 della legge sull'educazione (1995) della popolazione della Repubblica Popolare Cinese sancisce "L'intera società deve rispettare gli insegnanti".

³ L'art. 33 della Costituzione Italiana recita "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento".

⁴ Sull'argomento cfr. A. BOVE, *Il sistema educativo della Repubblica Popolare Cinese*, in «Educazione Comparata», anno X, 1999, n. 37, pp. 3-13, le pp. 3-6.

⁵ La scuola cinese dopo la riforma, materiale on line, www.Cospe.it

⁶ La 48ª Conferenza mondiale sull'educazione sul tema "Educazione inclusiva: la via del futuro" si è tenuta a Ginevra presso il Centro Internazionale delle Conferenze il 28 novembre del 2008. Alla conferenza hanno partecipato circa 1.500 rappresentanti, compresi ministri, esperti dell'istruzione di alcuni paesi, rappresentanti degli organismi dell'Onu e di organizzazioni ufficiose.

⁷ Per abituare i ragazzi ad amare il lavoro, per le ultime classi delle elementari e durante le medie sono previste lezioni di attività manuale: può trattarsi di artigianato, agricoltura, pulizia dell'ambiente circostante; alcune scuole collaborano con aziende vicine inviando periodicamente studenti. (H. Heini, M.Marigo, M. Omodeo, op. cit., pag. 23)

⁸ Sulle materie di insegnamento nelle scuole cinesi cfr. L. DELLA SANTINA., *Il sistema scolastico in Cina*, H. Heini, M.Marigo, M. Omodeo, op. cit., pag. 24-25; ed anche A. BOVE, *Il sistema educativo della Repubblica Popolare Cinese*, cit., pp. 7-8.

⁹ Con queste lezioni ci si propone di insegnare ai ragazzi a comportarsi in modo retto attraverso la coltivazione dei "5 amori": amore per la patria, per il popolo, per il lavoro, per la scienza, per il socialismo.

¹⁰ Cfr. www.cospe.it

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., Report of education statistics, volumn 1 no. 26, Departement of Planning, Ministry of education, Feb. 27 2003. (www.moe.gov.cn)

A. Bove, "Il sistema educativo della Repubblica Popolare Cinese.", in «Educazione Comparata», anno X, 1999, n. 37, pp. 3-13.

S. Chistolini, "Comparazione e sperimentazione in pedagogia", Franco Angeli, 2001.

H. Gardner, "Aprire le menti. La creatività e i dilemmi dell'educazione", Feltrinelli, 1991.

H. Gardner, "Educare a comprendere. Stereotipi infantili e apprendimento scolastico", Feltrinelli, 2002.p.129.

H. Heini, M. Marigo, M. Omodeo, "Le metodologie didattiche in Cina", Cospe Regione Toscana, 1996.

C. Lisimberti, "L'identità come progetto. Una ricerca su insegnanti e formazione", Vita e Pensiero, 2006.

E. Ravesi, "In Classe con Liao. Osservazioni antropologiche sull'inserimento di un alunno cinese in una scuola romana.", Tesi di laurea in Etnologia, A.A. 2003/2004.

SITI CONSULTATI

www.cinaoggi.it

[www. Cospe.it](http://www.Cospe.it)

www.italiacina.org

www.moe.gov.cn/english

www.tuttocina.it